

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Eventi avversi dei vaccini, lite tra scienziati

L'allarme dall'ospedale universitario di Heidelberg: i decessi causati dalla somministrazione potrebbero essere numerosi. Si scatenano le reazioni di buona parte della comunità scientifica. Mancano dati certi. E l'Ema opta per una soluzione pilatesca

di ANTONIO GRIZZUTI



■ E se i decessi causati dalla somministrazione del vaccino anti-Covid fossero in realtà assai numerosi? Una tesi inquietante, sostenuta da un personaggio non esattamente in linea con l'identikit del pericoloso «no vax» bensì da uno stimato uomo di scienza, Peter Schirmacher, direttore del dipartimento di Patologia dell'ospedale universitario di Heidelberg, fiorente cittadina nello Stato federato del Baden-Württemberg. Schirmacher è convinto che il numero di decessi a seguito della vaccinazione sia fortemente sottostimato, e chiede di incrementare il numero di autopsie sui morti immunizzati di recente. Dalla sua, il patologo tedesco ha citato i risultati di 40 autopsie effettuate entro due settimane dalla puntura, a seguito delle quali sarebbe emersa una correlazione con i vaccini in una percentuale che oscilla tra il 30 e il 40% dei casi. Apriti cielo. A poco sono valse le rassicurazioni sull'utilità del farmaco da parte di Schirmacher, il quale ha peraltro dichiarato di essere a sua volta vaccinato. Le dichiarazioni dell'autorevole medico hanno causato un'ondata di reazioni a metà strada tra l'allarmato e lo sdegnato. Si è mosso perfino il dottor Thomas Mertens, capo della Commissione permanente per le vaccinazioni (Stiko), il quale ha smentito l'esistenza di «morti da vaccino» non chiarite.

Parlare di decessi causati direttamente dal vaccino equivale perciò a scoperciare un vero e proprio vaso di Pandora. Rimane un fatto, e cioè che il metodo più sicuro per scongiurare (o appurare) un'eventuale correlazione tra l'inoculo dell'immunogeno e la morte risulta proprio un

IL «FORGIATORE DI SPADE» DI KILL BILL AVEVA 82 ANNI



PER IL COVID È MORTO SONNY CHIBA, UNA LEGGENDA DELLE ARTI MARZIALI

■ Il leggendario attore e artista marziale giapponese Sonny Chiba è morto a 82 anni a causa del Covid-19. Ex atleta olim-

pico e cintura nera 6° Dan, ha interpretato oltre 100 film giapponesi. La fama in Occidente è arrivata anche per merito

di Quentin Tarantino, che lo ha arruolato per Kill Bill nella parte di Hattori Hanzo, il «forgiatore di spade» (nella foto).

approfondito esame autoptico. Esattamente quanto, cioè, sollecita a fare il professor Schirmacher.

Un tema che anche i media trattano come una sorta di tabù, ma spulciando nei report ufficiali qualche informazione si trova. Negli Stati Uniti, il Centro di controllo e prevenzione delle malattie (Cdc) informa che, al 16 agosto 2021, sulla piattaforma di segnalazione delle reazioni avverse (Vaers) sono state inserite 6.789 segnalazioni di decessi (tasso «grezzo» pari a 3,43 ogni 100.000 vaccinati). Nella nota di aggiornamento, il Cdc avverte che «la segnalazione

sul Vaers di una reazione avversa, incluso il decesso, non significa necessariamente che la vaccinazione abbia causato un problema di salute». Per poi aggiungere, successivamente, che «comunque, studi recenti indicano un possibile nesso causale tra il vaccino Janssen e trombosi».

Sul fronte europeo, l'Ema opta per una soluzione pilatesca. Una nota sul sito delle segnalazioni di sospette reazioni avverse ai farmaci (Eudravigilance) avvisa che «non viene fornito il numero totale di casi con esito fatale», ma solo quello per gruppi specifici di reazioni e specifiche reazioni.

In altri termini, risulta impossibile determinare la somma di segnalazioni per decesso. Occorre dunque verificare i dati per singolo Paese. L'ultimo rapporto Aifa pubblicato il 4 agosto e aggiornato al 26 luglio scorso sulla farmacovigilanza riporta, in Italia, 498 segnalazioni di casi fatali, pari a 0,75 ogni 100.000 dosi somministrate (1,32 ogni 100.000 vaccinati), con un tasso più alto per Spikevax/Moderna (1,30 casi ogni 100.000 dosi somministrate) e Janssen (1,28 ogni 100.000). Quasi tre segnalazioni su quattro (59%) presentano una valutazione di causalità con l'algoritmo

utilizzato nell'ambito della vaccinovigilanza, in base al quale il 59,9% dei casi non è correlabile, il 33,2% indeterminato e il 4,5% inclassificabile. La causalità risulta invece correlabile per sette casi, pari al 2,4% del totale e a 0,2 decessi per milione di vaccinati.

Molta attenzione viene rivolta all'argomento anche dal regolatore britannico Mhra, che nell'ultimo rapporto riporta 1.596 segnalazioni (cosiddette «yellow card») di decessi sospetti avvenuti a ridosso della vaccinazione, delle quali 1.053 per AstraZeneca e 501 per Pfizer-Biontech, con un tasso di 3,35 casi

ogni 100.000 vaccinati. Viene comunque specificato che dal punto di vista statistico è prevedibile che le persone si ammalinino e muoiano a prescindere dal vaccino, specie se si considera l'ampiezza e l'età media della popolazione interessata. Discorso a parte per le trombosi, per le quali sono state inserite in totale 412 segnalazioni con 73 esiti fatali (18%), il 40% delle quali in soggetti under-50. L'ultimo aggiornamento del Paul Erlich Institut tedesco parla di 1.028 decessi sospetti (2 ogni 100.000 vaccinati), mentre sono 133 i decessi registrati in Svizzera «a differenti intervalli di tempo dalla vaccinazione», pari a 2,8 casi ogni 100.000 vaccinati. La sanità belga informa che, al 10 agosto, erano state inserite 199 segnalazioni per decesso (2,41 ogni 100.000 vaccinati), di cui almeno 4 sicuramente causate dal vaccino.

E in attesa di dati certi sul nesso causale tra vaccino e morti sospette, scoppia una vera e propria guerra a colpi di pubblicazioni scientifiche circa la possibilità che il coronavirus possa interagire con il Dna umano. Lo scorso maggio, un team formato da scienziati provenienti dal Massachusetts Institute of Technology e da Cambridge ha documentato l'integrazione dell'Rna del vaccino con il nostro codice genetico. Se così fosse, di fatto, più che come un vaccino il farmaco si configurerebbe come una terapia genica «sui generis». Martedì scorso, per contro, un altro gruppo di studiosi ha inviato una lettera alla rivista scientifica Pnas con la quale si richiede il ritiro di questa pubblicazione. Una cosa è certa: visto che nemmeno gli scienziati riescono a trovare il bandolo della matassa, non si stupiscano poi se i comuni mortali si fanno assalire dai dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BONAZZI

(...) quantomeno legittimo. Il problema è che la vita, la realtà, perfino la scienza, sono piene di sfumature, di dati in aggiornamento. E anche di colpi di scena. Così fa un po' sorridere il trionfale comunicato stampa di Facebook, che annuncia di aver rimosso oltre venti milioni di contenuti che violavano la policy aziendale sulle fake news in materia di Covid-19. Non si tratta solo dell'annoso dibattito su false informazioni e censura, ma del fatto che specie con una pandemia è perfettamente normale che nel giro di pochi mesi le conoscenze cambino e ciò che ieri sembrava folle, o graniticamente vero, si possa rivelare oggettivo o del tutto inconsistente. Oltre un anno e mezzo di convivenza forzata con il virus dovrebbero averlo insegnato a tutti quanti. E gli esempi sono già moltissimi.

«Fake news» è una di quelle espressioni che non solo

Facebook si vanta di censurare le fake news. Peccato fossero vere

In epoca di pandemia le opinioni cambiano. E ciò che sembrava folle diventa realtà

si presta a un uso strumentale e a zittire chi non la pensa come noi, ma è per sua stessa natura un concetto in divenire, che si può ritorcere contro chi lo brandisce con superiorità. Facebook lotta da tempo contro le critiche di non selezionare i contenuti dei suoi iscritti e così pubblica regolarmente un rapporto sulla propria opera di pulizia dei social. Nell'ultimo «Report sull'applicazione degli Standard della Comunità» si vanta di aver rimosso «più di 20 milioni di contenuti da Facebook e Instagram che violavano le nostre policy sulla disinformazione legata al Covid-19». Inoltre, sono stati eliminati «oltre 3.000 ac-

count, pagine e gruppi che hanno ripetutamente violato le regole contro la diffusione di fake news, anche sui vaccini». In generale, sono circa 190 milioni i contenuti relativi alla pandemia su cui il social network ha inviato avvisi, perché valutati «falsi, manipolati o privi di contesto».

Già, il «contesto». Concetto di una certa raffinatezza e anche un po' sfuggente. In determinati momenti, o in determinate aree geografiche o situazioni politiche e sociali, una certa affermazione può sembrare vera o falsa. E le notizie sul Covid-19 non hanno fatto eccezione fin da subito. Grandi o piccole che fossero. Un anno



GUANTI Per l'Oms ora non servono

fa, chi osava affermare che il virus fosse nato nei laboratori di Wuhan era accusato di propalare notizie false per colpire i sinceri demo-

cratici di Pechino. Ma dopo mesi di inchieste giornalistiche autorevoli, persino le anime belle dell'Oms, a fine luglio, hanno avviato una seconda indagine sulla faccenda. Magari si scoprirà che non è andata così, ma a questo punto come si fa a bollare come «fake news» una notizia su cui indaga l'Oms? Oppure, la storia dei guanti come presidio igienico irrinunciabile: in un primo tempo chi avanzava dei dubbi era trattato come un pazzo; poi, sempre l'Oms ha chiarito che «lavare spesso le mani offre una maggiore protezione».

Anche il tema del lockdown ha visto in campo tutto e il suo contrario, come in un

bar dello sport planetario. All'inizio della pandemia, specie in nazioni come Italia e Francia, mettere in discussione le quarantene era visto come un atteggiamento infantile e negazionista. Poi si sono sprecate le analisi su modelli alternativi, come quello svedese, e il dibattito infinito sull'immunità di gregge è ancora qui a dimostrare che anche sostenere che il lockdown sia inutile non è del tutto campato per aria. E forse, andavano tenuti a casa solo gli anziani.

E ancora, la storia dei vaccini di AstraZeneca, prima iniettati anche ai giovani e poi relegati solo ai pensionati, non è un altro caso in cui è davvero difficile capire chi ha peccato di fake news? Idem per il dilemma sulla contagiosità dei vaccinati: non è elevata, ma ormai non è esclusa. Eppure fino a qualche mese fa era bollata come notizia falsa solo perché utilizzabile dai No vax. Il problema è che anche le idee dominanti cambiano idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Viaggio nell'assurdo tra moduli oscuri e richieste bizzarre

Dare conto all'Agenzia del farmaco delle problematiche post vaccinazione è un rompicapo. Si naviga a vista, nell'opacità

di PATRIZIA FLODER REITTER



Non sappiamo quante segnalazioni finiscano ignorate dall'Agenzia italiana del farmaco, che forse nemmeno ne è a conoscenza. I dati pubblicati dall'Aifa non convincono, perché sono inverosimilmente molto più bassi rispetto ai numeri emersi dai trial delle aziende farmaceutiche, sponsorizzati per avere l'ok dall'EmA, l'Agenzia europea del farmaco. Anche 1.507 vol-

toria a ricordarci che «il 97% circa di queste segnalazioni è di tipo spontaneo», quindi nel nostro Paese non funziona ancora la sorveglianza attiva. L'agenzia aggiunge, per chiarire meglio l'assurdità di quanto avviene, che «i database di farmacovigilanza non sono registri clinici, ma raccolte di segnalazioni spontanee di eventi, in cui un segnalatore ritiene che ci possa essere un sospetto di relazione, da approfondire tra vaccinazione ed evento avverso». Le segnalazioni possono essere fatte al medico di base, al centro vaccinale, a un farmacista, alla Asl o direttamente sul portale dell'Aifa, compilando la scheda online su VigiFarmaco.it. Abbiamo provato a riempire i moduli, procedura tutt'altro che semplice, pensata per scoraggiare la persona armata della migliore buona volontà.

Oltre al grado di parentela del soggetto di cui si segnala una reazione, devi indicarne la data di nascita, le iniziali di nome e cognome, l'altezza, il peso, il sesso (per fortuna la scelta è solo tra maschio o femmina); si prosegue rispondendo ad altri quesiti del tipo data di insorgenza del sintomo e descrizione del disturbo (come fosse alla portata di tutti), gravità specificando se ha provocato invalidità grave o permanente, ospedalizzazione, pericolo di vita (in una segnalazione spontanea

sono richieste troppo tecniche), quanto è durato l'evento e come non bastasse ti dicono di indicare da uno a dieci «quanto ha influito la reazione sulla qualità della vita».

Se si ha ancora voglia di proseguire nella compilazione, arriva la parte più grottesca. Bisogna indicare il tipo di farmaco che avrebbe provocato la reazione, precisando se il ruolo svolto era «sospetto» o «concomitante». Se mettete vaccino Covid, chiedono il codice del lotto. Per completare il tutto, è necessario rispondere a un'altra

«Stabene» il ragazzo ricoverato il 13 agosto al Meyer di Firenze per una trombosi dei seni cerebrali dopo la seconda dose di Pfizer. Uno dei casi mai segnalati all'Aifa

Le 84.322 sospette reazioni avverse dopo la somministrazione di quasi 66 milioni di dosi indicate nell'ultimo rapporto non fotografano la realtà del Paese

te in meno di quanto segnalato Moderna, come già riportato dalla Verità. Le 84.322 sospette reazioni avverse dopo la somministrazione di quasi 66 milioni di dosi di vaccino anti Covid in Italia, indicate dall'Aifa nel suo ultimo rapporto, non fotografano la realtà post vaccino nel nostro Paese, perciò non possono tranquillizzare. Ieri l'ospedale pediatrico Meyer di Firenze informava che «sta bene» il ragazzo di 17 anni, ricoverato il 13 agosto per una trombosi dei seni cerebrali dopo aver fatto sei giorni prima la seconda dose di vaccino Pfizer. Abbiamo chiesto se il caso è stato segnalato all'Aifa. «Non ancora, sono in corso accertamenti», è stata la risposta del Meyer. Ennesima conferma di reazioni avverse che finiscono «nel limbo».

È proprio l'agenzia regola-

di MADDALENA GUIOTTO

La Sicilia rischia la zona gialla e la Lombardia si prende una rivincita. Ieri l'Isola ha registrato 1.377 contagi: il numero più alto di nuovi positivi al Covid-19, circa un quinto del totale nazionale (7.260). A distanza, con una volta e mezza in meno di contagi c'è la Toscana (+844), quindi Campania (+647) e con circa la metà, Lombardia (+627), Veneto (+588), ed Emilia Romagna (+576). Il bollettino della Protezione Civile pubblicato ieri mostra una situazione praticamente stazionaria a livello nazionale rispetto ai 7.162 mercoledì, ma in linea con i valori di giovedì scorso (7.270). Aven-

LA DENUNCIA DI CORBELLI

«I test salivari sono scomparsi o li rendono quasi impossibili»

«Temo che stiano facendo scomparire e rendere impossibili i test salivari per costringere tutti al tamponne o alla vaccinazione». Questa la denuncia di Franco Corbelli, fondatore del Movimento diritti civili.

«I test salivari sono l'unico possibilità e arma civile rimasta alle decine di migliaia di insegnanti, personale Ata e studenti universitari, per ottenere il green pass. Ma molte regioni li stanno scoraggiando».

I DATI DI IERI

In Sicilia un quinto dei contagiati di tutt'Italia

Sull'isola il triplo di infetti rispetto alla soglia. I ricoveri sono in calo in molte regioni

do però ridotto il numero dei tamponi 206.531, cioè 20.000 in meno di mercoledì, il tasso di positività è salito dal 3,2% al 3,5%. In riduzione i decessi: 55, contro i 69 di mercoledì. Ci sono però dei ritardi nella registrazione: la Sicilia segnala che 16 sono relativi a giorni precedenti. Ricoveri in lieve aumento a livello delle terapie intensive (+18 rispetto ai +19 del giorno prima) per un totale di 460 a livello naziona-

le. In riduzione gli ingressi nei reparti ordinari con 68 pazienti in più (erano +87), per un totale di 3.627 ricoverati. La Sicilia ha già numeri da zona gialla, ma per la stabilità dei valori potrebbe restare bianca. La regione ha infatti il triplo del valore minimo di infetti rispetto alla soglia dei 50 per 100.000 abitanti. In base all'ultimo monitoraggio Agenas, l'Isola ha raggiunto nelle terapie intensive la so-

COME FUNZIONA LA FARMACOVIGILANZA

Che cos'è
È l'insieme delle attività legate alla scoperta, alla valutazione, alla comprensione e alla prevenzione degli eventi avversi e di altre problematiche che si possono presentare dopo l'assunzione di farmaci e di conseguenza anche per quanto riguarda le vaccinazioni

Chi si deve informare
A livello italiano le segnalazioni di problematiche possono essere inoltrate online, per il vaccino e per ogni altro medicinale, sul sito dell'Agenzia italiana del farmaco: www.aifa.gov.it/moduli-segnalazione-reazioni-avverse

Chi informa
Se si intende segnalare un qualsiasi evento che si è verificato a seguito della somministrazione del vaccino ci si può rivolgere al medico di famiglia, al Centro vaccinale, al farmacista di fiducia o alla Asl di appartenenza. Le segnalazioni possono essere inoltrate anche dal cittadino

EudraVigilance

Che cosa accade dopo
Il sistema italiano prevede un responsabile di farmacovigilanza regionale, che legge per primo questo tipo di notifica. Le segnalazioni poi vengono trasferite in un archivio centrale curato dall'Agenzia del farmaco italiana, e subito dopo condivise in un'unica banca dati europea, l'Eudravigilance. Infine, le informazioni vengono condivise a livello mondiale nella banca dati dell'Oms

Reazione avversa grave
Una reazione è definita grave quando:

- È fatale
- Ha provocato o prolungato l'ospedalizzazione
- Ha provocato invalidità grave o permanente
- Ha messo in pericolo la vita del paziente
- Ha causato anomalie congenite e/o difetti alla nascita
- Riporta un evento clinicamente rilevante a prescindere dalle conseguenze

L'effetto indesiderato
È un effetto non intenzionale connesso alle proprietà del farmaco o del vaccino

L'effetto avverso
Indica tutto quello che può succedere di spiacevole dopo aver assunto un medicinale.

La reazione avversa
È tutto ciò che accade dopo l'assunzione del medicinale e con esso presenta una relazione causale

appurare quanto avete scritto, facendolo verificare, valutando il nesso di casualità. Sarà un medico a certificarne la validità, prima che finisca all'Aifa e quindi in EudraVigilance, il database europeo. Immaginatevi, grazie a questo dualismo tra sistema locale e agenzia regolatoria, quanto tempo ci vorrà perché la segnalazione entri nella Rete nazionale e poi in quella europea.

Non solo, trattandosi di vaccini con approvazione d'emergenza, non si conoscono i tempi di reazione avversa. Possono essere 48 ore, una settimana, anche mesi, quindi quale certificazione di «reazione reale» al vaccino potrà mai essere fatta con rigore scientifico? Non esiste un termine di giorni ragionevole entro il quale collocare la reazione, per la maggior par-

te dei casi si naviga nell'indeterminatezza evitando di registrare la casualità. E non dimentichiamo l'aspetto più importante, ovvero che le decisioni assunte dall'EmA vengono prese in base alle segnalazioni che arrivano. Se tutti gli altri Stati avessero una farmacovigilanza come quella italiana (per fortuna non è così), capite bene che avremmo ben poche speranze di «correzioni» o interventi sui vaccini in base alle reali reazioni avverse che si sono verificate nella popolazione.

Navighiamo a vista, senza trasparenza, alimentando in questo modo dubbi, paure e fake news nella caccia ansiosa dell'evento rivelatore delle nefandezze di questi vaccini anti Covid. Sono gli stessi operatori sanitari a nutrire profonde incertezze, come ha documentato tre gior-

ni fa La Verità pubblicando alcuni post dei 99.620 iscritti alla comunità «Coronavirus, Sars-Cov-2 e Covid-19 gruppo per soli medici». Sui social i professionisti condividono esperienze, pongono quesiti, chiedono conferme su come sia meglio agire in presenza di reazioni sospette. Ieri un oculista di Napoli scriveva di aver visto «tre trombosi della vena centrale della retina dopo la somministrazione del vaccino Pfizer», uno dei casi si era manifestato dopo quindici giorni e il suo commento era: «Da quello che so viene considerato evento avverso solo se entro sette o dieci giorni dal vaccino, il che è assurdo». Se questa è l'impressione che circola tra i camici bianchi, figuriamoci che cosa possono pensare i non vaccinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sti letto di pazienti Covid sia in terapia intensiva (3%) che nei reparti ordinari (5%). E in entrambi i casi al di sotto della media nazionale. Sono 22 le vittime nell'ultima settimana rispetto alle 64 della Sicilia. I numeri testimoniano che la Lombardia, regione più colpita dalle prime due ondate di coronavirus è tra quelle che sta resistendo meglio a quest'ultima ondata estiva. Sicuramente lo svuotamento delle città per le vacanze ha un ruolo in questi dati, ma anche la vaccinazione ha un ruolo: la Lombardia ha il più alto tasso di immunizzati, la Sicilia il più basso. Potrebbero però restare entrambe zona bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA